

Gli universitari e l'ingresso nel mondo del lavoro

di Maddalena Muggiasca*

Lo scorso agosto, l'Ufficio federale di statistica ha pubblicato i primi risultati sintetici dell'indagine sull'inserimento professionale dei neodiplomati delle università, dei politecnici e delle scuole universitarie professionali (SUP).

L'analisi, compiuta ogni due anni, dal 1977 per gli accademici e dal 1993 per i diplomati delle SUP, è condotta dall'Ufficio federale di statistica, assieme a vari altri enti federali, e dall'Associazione svizzera dell'orientamento universitario.

Rispetto alle indagini sui diplomati accademici del 1999 e del 2001, si nota un peggioramento della situazione, che non raggiunge però i livelli negativi degli anni critici tra il 1993 e il 1997 (rispettivamente 9,8%, 7%, 7,6% di inoccupati). Mentre, nel 1999, il tasso di inoccupazione iniziale generale era del 4,5% e, due anni dopo, del 4%, nel 2003 si è rilevata una percentuale che si situa attorno al 6% (si veda il grafico

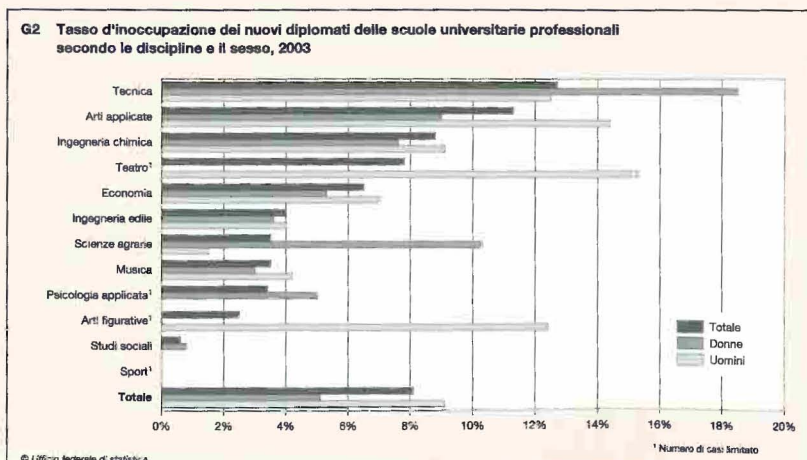
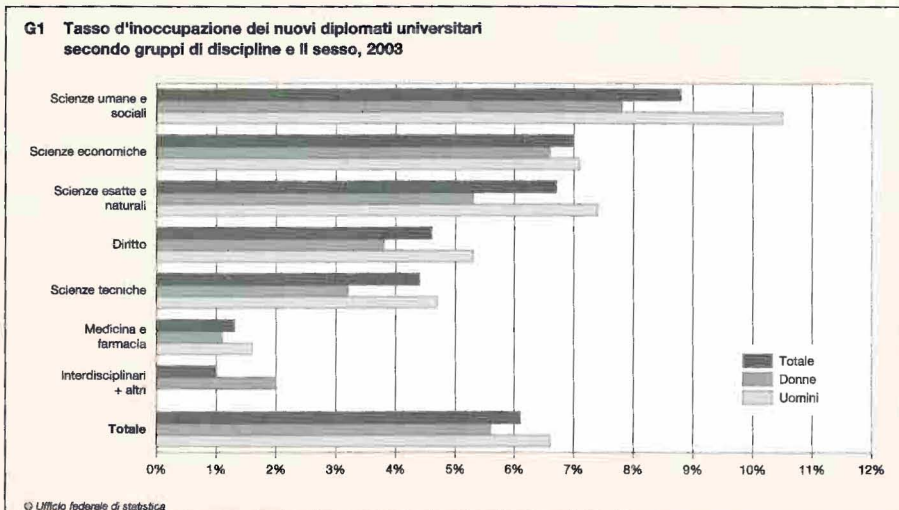
G1). Per quanto la situazione sia dura per i giovani toccati direttamente da queste difficoltà, non bisogna perdere di vista la situazione generale e il fatto che la maggioranza dei diplomati, a un anno dalla fine degli studi, sia attivo professionalmente. Inoltre, con il tempo, anche gli attuali disoccupati troveranno una soluzione. Questa riflessione sembra opportuna specialmente per ridimensionare le angosce di molti giovani che si apprestano a intraprendere studi universitari.

A un anno dalla fine degli studi, rimane inoccupato (o lo è nuovamente dopo un periodo di lavoro) l'8% dei diplomati delle SUP. La situazione, però, varia fortemente secondo le discipline (si veda il grafico G2).

Divari importanti si riscontrano anche tra le regioni. I diplomati (sia accademici sia provenienti da una SUP) romandi e svizzeri-italiani si trovano in una posizione più precaria rispetto a quelli della Svizzera tede-

sca. A un anno dalla fine degli studi, l'8,5% dei romandi e degli svizzeri-italiani era ancora senza lavoro, contro il 3,6% dei giovani in Svizzera tedesca. Lo stesso fenomeno si riscontra per i diplomati delle SUP (11% contro 3,9% a un anno dal diploma).

La situazione occupazionale si presenta in maniera più o meno favorevole anche secondo le facoltà e i dipartimenti (si vedano i grafici G1 e G2). Tra gli accademici, i diplomati delle discipline mediche e farmaceutiche, tecniche e giuridiche si trovano in una posizione iniziale migliore rispetto a quelli di lettere, scienze economiche e sociali, scienze naturali. Nell'ambito delle facoltà, si deve di nuovo distinguere tra materie, e persino indirizzi, dall'inserimento professionale più o meno agevole. Questo non si può ancora vedere dai primi dati pubblicati: occorrerà attendere la pubblicazione del rapporto particolareggiato.



A livello di SUP, invece, sembrano incontrare maggiori difficoltà i diplomati delle arti applicate, come ci si aspetta comunemente, ma anche delle discipline tecniche. La contraddizione tra i risultati che si riferiscono agli ingegneri del politecnico e quelli che riguardano gli ingegneri delle SUP potrà essere spiegata solo da analisi ulteriori. A livello accademico e di SUP, ma non per i settori tecnico e agricolo delle SUP, le donne hanno trovato un'occupazione più velocemente degli uomini, forse perché esse sono più flessibili e aperte ad altri compiti e tendono più spesso ad accettare un posto di lavoro meno ben remunerato (si vedano i grafici G3 e G4).

Come sarà il futuro? Migliore? Peggio? Nessuna indagine lo potrà dire con certezza. È certo solo che una buona preparazione permetterà di affrontarlo adeguatamente.

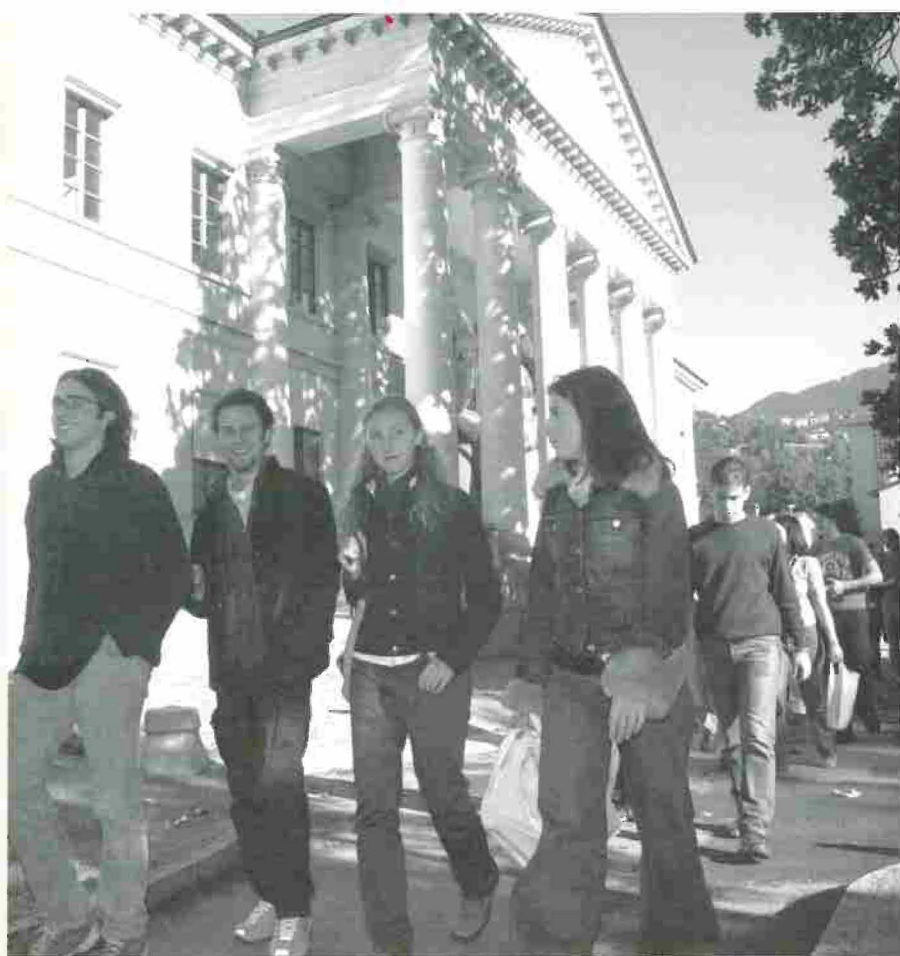


Foto TiPress/D.A.

**Orientatrice scolastica e professionale*

